

1913-2013: STORIA, ORGOGLIO, PASSIONE... CENT'ANNI DI TRADIZIONE!

1929 - 1930

Nella stagione 1929 – 30, la prima della sua storia, la A.S. Teramo partecipa al campionato di Terza Divisione Marche Abruzzo.

I colori societari sono ancora il giallo e il rosso, la squadra teramana infatti assumerà i colori biancorossi solo nella stagione successiva quando l'A.S. Teramo si trasformerà in "Società sportiva Gran Sasso d'Italia".

Domenica 17 novembre 1929 il Teramo disputa la sua prima partita di campionato, ospitando al "Comunale", ampliato nel frattempo grazie ad una tribuna di legno interamente pagata dalla società, gli anconetani della "Emilio Bianchi", con il risultato finale di parità, 1 a 1.

Un mese dopo, giovedì 26 novembre, va in scena, in un incontro amichevole, il primo derby contro la "S.S. Pro Italia di Giulianova".

Pochi forse sanno che si trattò del primo derby tra i teramani in maglia giallorossa e i giuliesi in maglia azzurra.

L'ambiente è elettrico, il "Comunale" è stracolmo e sono moltissimi i tifosi arrivati dalla città costiera. Sulla tribuna si verificano incidenti già prima della partita.

Atmosfera elettrica e tensione alle stelle: caratteristiche peculiari di una rivalità che accompagna la storia del Teramo Calcio e la sua tifoseria da più di ottant'anni.

Per la cronaca il risultato finale fu di 1 a 1, con il Teramo acciuffato nel finale dal Giulianova col gol di Coppola.

Il 1930 rappresenta per la Teramo calcistica, un anno molto importante: il 6 Aprile infatti, presso lo stadio "Comunale", si svolge una solenne manifestazione per l'inaugurazione del gagliardetto sociale dell'A.S. Teramo, alla quale parteciparono tra gli altri l'allora Prefetto di Teramo Natoli e il Vescovo Micozzi.

La stagione 1929 – 1930 vide il Teramo perdere il treno per la seconda divisione alle ultime battute e, a causa della difficile situazione economica, l'A.S. Teramo chiude i battenti dopo una sola stagione.

Ma i teramani hanno voglia di calcio.

LIBERATE DAVIDE... LIBERATELO SUBITO!

Chi combatte rischia di perdere, chi non combatte ha già perso.

(B. Brecht)



N° 10

03/02/13

18-1-13: PIENA ASSOLUZIONE... ECCO PERCHE'

TUTTO L'ODIO CHE C'E'!

I VOSTRI ABUSI NON LI DIMENTICHIAMO...

PER PAOLO LOTTIAMO!

Grazie Paolo! E' questa la prima cosa che ci viene da dire per provare a raccontare quello a cui abbiamo assistito. A lui va, doverosamente, il primo dei nostri pensieri in questo momento, ringraziandolo di cuore, perché se c'è anche una sola cosa che ci portiamo via da questa triste vicenda e che ci ha fatti crescere come uomini e come Ultras, è la sua straordinaria forza d'animo, quella della sua famiglia, dei suoi amici, la ferrea volontà di far uscire la verità, di pretendere giustizia da uno Stato che non ha il coraggio di riconsegnare dignità ad una storia, la sua, la nostra, la solita - ci verrebbe da dire - fatta di abusi, omertà, verità inconfessabili quanto, evidentemente, impuniti. Sarebbe facile parlare della rabbia e del senso di frustrazione che ci ha attanagliato mentre abbandonavamo velocemente il tribunale di Verona quella sera, di una sentenza vergognosa, di una vittoria negata, a Paolo, a tutti, perché quello che è accaduto a lui non deve succedere più a nessuno, perché così non è più umanamente sopportabile: nessun segnale, nessuna condanna, nessuna giustizia. Lo Stato perde l'ennesima occasione per dimostrare qualcosa di nuovo a questo paese, i cui cittadini non hanno diritti, anzi, di fronte al volere incontrovertibile dello stesso, semplicemente non ci sono, non esistono. La vicenda di Paolo è lo specchio di una situazione generale che ormai ha deragliato verso condizioni da infame stato di polizia. Sarebbe facile raccontare di un processo che già nella fase dibattimentale aveva lasciato spazio a pochi dubbi sulla colpevolezza degli stessi agenti, i quali, sentendosi abbandonati al "proprio destino" e dovendo rispondere delle proprie azioni senza più la certezza di farla franca, come se non bastassero le innumerevoli testimonianze di chi quella giornata di sette anni fa l'aveva vissuta sulla propria pelle, in più di un'occasione, piuttosto che instaurare una vera e propria linea difensiva, si erano appesi ai classici "non ricordo" con atteggiamenti infantili, tragicomici, sbugiardati perfino dai loro

colleghi della polfer e della digos in servizio quel giorno alla stazione di Verona. Sarebbe veramente fin troppo semplice dare sfogo ai propri istinti peggiori pensando che, nella sentenza che ha assolto i celerini per insufficienza di prove, l'unica cosa che ha influito per i giudici è la mancanza, nel filmato della scientifica, di alcuni minuti fatti sparire, guarda caso proprio quelli in cui Paolo veniva pestato, abilmente tagliati. Un buco, una vergogna, nelle loro coscienze, per lo Stato. Ci viene da chiederci e da chieder loro: quindi Paolo si è picchiato da solo? E cosa sarebbe successo se la gente presente a Verona non avesse ascoltato le parole del padre di Paolo che ci implorava alla calma, nonostante tutto, nonostante tutti. Cosa avrebbero detto e scritto gli stessi personaggi, servi di questo sistema marcio, che non hanno avuto tempo o trovato la forza per dare notizia di questa ignobile farsa? Accanirsi nel trovare risposte a queste domande è oggi superfluo, quasi un'offesa all'intelligenza di chi ha affrontato e continua ad affrontare questa battaglia e che sa bene contro chi sta combattendo, quale enorme significato essa assume, come lo sa anche e soprattutto chi ha emesso questa vergognosa sentenza. L'unico messaggio che, tornando da Verona, ci giunge chiaro e netto è che i cani da guardia del potere, gli sbirri e tutti gli apparati giudiziari, non si toccano. Chi sceglie di vivere "dall'altra parte", in modo critico rispetto a quanto lo circonda, deve tenere conto di mettere in gioco la propria esistenza, se vuole continuare a vivere in tal modo. Questo è ciò che noi tiriamo fuori da questa ennesima, umiliante pagliacciata all'italiana. A tutto questo rispondiamo senza cedimento, nel nostro piccolo, che oggi come ieri, siamo orgogliosi del nostro modo di essere e, nonostante le sue contraddizioni, del nostro mondo e che saremo sempre al fianco di coloro che, come noi, lottano per difenderlo e portano sulla propria pelle i segni indelebili di questa lotta.

VICINI A PAOLO, anche a rischio delle nostre stesse esistenze.



GIUSTIZIA PER PAOLO... RISPETTO PER GLI ULTRAS!

Di seguito riportiamo la lettera che lo stesso Paolo, successivamente alla vergognosa sentenza di primo grado, ha scritto a tutti coloro, Ultras e semplici cittadini, che nel corso degli anni ed in questi ultimi e difficili mesi, non gli hanno mai fatto mancare il loro sostegno.

"Buona giornata, sono Paolo Scaroni e, ancora una volta, chiedo un po' della Vostra attenzione e del Vostro spazio, ringraziandovi da ora se vorrete concedermeli entrambi.

Desidero ringraziare tutte le persone che ieri mi sono state vicine: i cittadini, la stampa, le Istituzioni e il Brescia Calcio. Più di tutti, concedetemi, voglio ringraziare gli Ultras di tutta Italia: quelli che erano a Verona ieri, quelli che sono venuti nelle precedenti udienze e quelli che mi hanno testimoniato la loro solidarietà in altri modi.

Ringrazio di cuore i ragazzi del mio Gruppo, Brescia 1911, per aver lottato per me e con me e per essere andati contro tutti in nome di un'amicizia vera; li ringrazio per aver sempre mantenuto un profilo basso e per aver accolto la richiesta mia e della mia famiglia di non lasciarsi trasportare dalla rabbia, anche nel caso in cui la sentenza fosse stata negativa per me (cosa che si è poi verificata). La cosa più facile ieri era lasciare libero sfogo alla rabbia e alla frustrazione repressa a lungo in tutti questi anni; la cosa più difficile era rimanere lucidi e non fornire alcun pretesto perché qualcuno potesse dire: "gli Ultras hanno fatto casino" (e di provocazioni perché questo accadesse ieri ce ne sono state diverse).

Ieri, per quanto mi riguarda, hanno perso la Giustizia e la Verità; ieri hanno vinto gli Ultras: tutti i Gruppi, arrivati da tutta Italia, hanno dato prova di grande civiltà, rispettando la volontà espressa dalla mia famiglia di non prestare il fianco.

Non è stato facile per me e non è stato facile per loro.

Ieri lo Stato ha perso: abbiamo vinto noi!!

P.S. Ieri e oggi ho ricevuto centinaia di messaggi (via telefono, mail e sul mio profilo Facebook) e in alcuni ho colto una nota di rassegnazione; per questo voglio dire a tutti: qui non si molla un cazzo! La "battaglia" non è finita, semmai è appena cominciata; abbiamo due armi potentissime, che nessuno ci può togliere, cuore e cervello: usiamole fino in fondo, per ristabilire la Ragione e l'Onestà!"

*Paolo Scaroni,
cittadino cui hanno strappato un pezzo di vita ma che non ha perso la voglia di lottare.*

